

# Officina di *IG XIV*<sup>2</sup> – Due nuovi graffiti vascolari dall'acropoli di Taranto e il problema dell'attribuzione del Tempio Dorico

Federico Giletti  
Studio indipendente

**Abstract** Research activities conducted within the Aragonese Castle of Taranto over the last fifteen years have yielded numerous data that have proved useful for the integration of the cognitive framework of the eastern sector of the acropolis of the Greek polis. In particular, the discovery of two new vascular graffiti, as part of an unloading of ceramic and architectural evidence probably belonging to the sacred sphere, seems to offer new insights into the reconstruction of the topography and the cultic attribution of the sacred area of the Doric Temple in Piazza Castello.

**Keywords** Greek urbanism. Acropolis of Taranto. Castello Aragonese of Taranto. Doric Temple of Taranto.

**Sommario** 1 Il contesto di rinvenimento. – 2 I nuovi dati epigrafici. – 3 Analisi del dato epigrafico e spunti per nuove riflessioni.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-01-17  
Accepted 2023-03-26  
Published 2023-08-03

## Open access

© 2023 Giletti | © 4.0



**Citation** Giletti, F. (2023). "Officina di *IG XIV*<sup>2</sup> – Due nuovi graffiti vascolari dall'acropoli di Taranto e il problema dell'attribuzione del Tempio Dorico". *Axon*, 7(1), 187-202.

**DOI** 10.30687/Axon/2532-6848/2023/01/008

L'attività di ricerca archeologica avviata dal 2007 e concentrata nel settore cittadino del centro storico di Taranto occupato dal Castello Aragonese e in quello limitrofo a esso<sup>1</sup> annovera, tra i diversi dati recuperati, anche il ritrovamento di nuovi documenti epigrafici, tra i quali almeno due in particolare risulterebbero concorrere all'arricchimento del bagaglio conoscitivo inerente alla ricostruzione delle dinamiche culturali e urbanistiche dell'acropoli della *polis* greca.<sup>2</sup> Anche se il rinvenimento delle nuove iscrizioni risulta contestuale a importanti testimonianze strutturali del sistema difensivo del fronte orientale dell'acropoli di età ellenistica,<sup>3</sup> il loro significato, come si vedrà, potrebbe invece rivelare una connessione con la sfera sacra di uno dei maggiori santuari dell'antichità classica, il vicino Tempio Dorico di Piazza Castello.

## 1 Il contesto di rinvenimento

La lunga campagna di scavo condotta all'interno del Castello Aragonese di Taranto ha messo in evidenza, in particolare, come negli ultimi decenni del III secolo a.C., immediatamente a sud dell'ingresso orientale dell'acropoli,<sup>4</sup> fosse stata predisposta una struttura impo-

**1** L'attività di ricerca è stata resa possibile grazie alla fattiva collaborazione tra la Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo e la Marina Militare Italiana ed è stata condotta sotto la direzione scientifica di Antonietta Dell'Aglio, prima, e di Laura Masiello, poi, e con il supporto logistico fornito dall'Ammiraglio di Squadra (a) Francesco Ricci; a questi va la mia più profonda gratitudine. Si coglie l'occasione anche per ringraziare la Soprintendente Barbara Davide per aver autorizzato la consultazione degli archivi e la pubblicazione del seguente studio. Sul monumento Ricci 2007.

**2** Tale argomento è stato trattato e dibattuto in più occasioni dalla storiografia tra la seconda metà del Novecento e gli inizi del terzo millennio ed è stato oggetto di importanti ricerche nell'ambito della letteratura archeologica moderna, che ancora oggi risultano essere attuali e costituire imprescindibili capisaldi nell'approccio a tale tematica. Si consultino Lo Porto 1973; Greco 1981; Lippolis 1981; 2002; Tréziny 2004, 614-17; Sconfienza 2005, 27-32; Lippolis 2006.

**3** Da ultimo sull'argomento Giletti 2020 (con bibliografia precedente).

**4** Le indagini condotte hanno permesso di identificare lungo il profilo delle difese orientali dell'acropoli un'apertura attraverso la quale sarebbe dovuto avvenire l'ingresso all'altura calcarenitica, verosimilmente attraverso una via che saliva verso ovest, in direzione di Piazza Municipio. Il percorso che in questo modo si sarebbe venuto a creare sfruttò un avvallamento del banco geologico già presente nella morfologia naturale del luogo, in seguito scelto anche per la realizzazione del fossato del castello federiciano e poi aragonese che, orientato est-ovest, avrebbe dovuto correre ortogonalmente rispetto all'altra grande depressione, poi trasformata nel fossato del sistema difensivo dell'Acropoli ricordato dalle fonti letterarie antiche (Polyb. 8.31.3; 32.2-6 e Liv. 25.11.1-9). L'antico ingresso al promontorio, oltre a essere confermato archeologicamente dalle fortificazioni di età medievale, che continuano a rispettarlo e a utilizzarne il passaggio, viene ricordato anche dalle fonti documentarie di XI e XII secolo d.C. (Giletti 2012, 25-6; 2017a, 29-30).

nente volta a potenziare le difese di questo settore nevralgico dell'altura<sup>5</sup> [fig. 1].



Figura 1 Carta topografica del settore orientale della città di Taranto con localizzazione delle aree oggetto di scavo (elaborazione grafica dell'Autore)

L'estensione e la complessità di tale struttura emergono in maniera evidente dagli scavi condotti, i quali hanno acclarato come l'intera ala settentrionale del Castello Aragonese – e come questo anche parte del castello svevo e delle fortificazioni bizantine a esso precedenti – siano stati fondati sugli imponenti avanzi di tale corpo di fabbrica, che per posizione e fattura risulta identificabile con una sorta di *belostasis*,<sup>6</sup> avanzata rispetto alla luce della porta [fig. 2].<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Giletti 2012, 22-4.

<sup>6</sup> Giletti 2020, 363. In generale sulla diffusione e utilizzo di sistemi e apparati di difesa in relazione alle opere difensive della poliorcetica ellenistica cf. Calò 2017, 353-6.

<sup>7</sup> Per un resoconto dettagliato dello scavo di tale struttura Giletti 2006-10; 2013a; 2013b. Inaccettabili, invece, sono le recenti considerazioni su tale apparato del sistema difensivo orientale dell'acropoli ellenistica ipotizzate da G. Cera (Cera 2019, 10-11), la quale senza tener conto dei dati stratigrafici e cronologici già editi propone di



**Figura 2** Taranto, Città Vecchia, settore sud-orientale dell'acropoli. Georeferenziazione su ortofoto delle aree di scavo e delle emergenze archeologiche rinvenute con restituzione del cosiddetto Tempio Dorico (1), dell'angolo nord-est del bastione difensivo (2) e della via di accesso all'altura (3) (da Giletti 2020, 33, fig. 9)

Se la sommità della struttura difensiva ospitava un camminamento di ronda connesso ad aree evidentemente predisposte per la sosta dei militi, alle spalle dei due lati a doppia cortina dell'edificio, al fine dell'installazione di macchine da lancio, era stato riversato un articolato terrapieno scandito dalla sequenza di scarichi di materiali di risulta [fig. 3]. Questi sono interpretabili come scarti di lavorazione di elementi di spoglio e smaltimento di materiale di vario genere, tra cui si segnalano due graffiti realizzati su supporto ceramico.<sup>8</sup>

riconoscere tale struttura con l'angolo e con parte del lato meridionale delle difese di età classica dell'acropoli tarantina. Sul sistema difensivo dell'antica acropoli da ultimo Dell'Aglio 2021, 131.

**8** Una prima dettagliata trattazione di tali rinvenimenti è stata presentata nel corso di un intervento dal titolo «Città e fortificazioni a Siracusa e Taranto» nell'ambito del 61° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia. *Taranto e Siracusa due capitali del Mediterraneo a confronto (IV e III sec. a.C.)*, e sarà edita negli atti che ne seguiranno (Giletti c.d.s.).



**Figura 3** Castello Aragonese, ala settentrionale. Foto da ovest di parte degli strati e dei materiali costituenti il terrapieno del bastione difensivo (foto dell'Autore)

## 2 I nuovi dati epigrafici

1 Frammento del piede di una *kylix* attica, di probabile produzione a figure nere, attualmente conservato presso il deposito archeologico del Castello Aragonese<sup>9</sup> [figg. 4, nr. 1; 5, nr. 1]. Sulla faccia interna sono presenti due lettere di dimensioni molto diverse tra loro (1,9 cm; 0,5 cm), graffite dopo la cottura sulla superficie concava in prossimità dell'orlo interno del piede. La scrittura è sinistrorsa, a giudicare dall'orientamento dei tratti obliqui dell'*epsilon*, che sono fortemente inclinati verso sinistra, probabilmente anche a causa delle caratteristiche della superficie scrittoria. Vista l'esiguità del testo, si offre qui la sola trascrizione diplomatica, rimandando la sua interpretazione alle pagine successive:

← HE

---

<sup>9</sup> Il frammento proviene dall'US 123. La particolare frammentarietà del reperto non permette una precisa identificazione del tipo di *kylix* attica, la quale sembrerebbe trovare comunque un confronto nei casi 28.6 e 80.2 in D'Amicis et al. 1997, 196, 286, entrambi inquadrabili cronologicamente tra la metà e la fine del VI sec. a.C.



Figura 4 I due graffiti vascolari HE rinvenuti (foto di R. Ferretti e V. Stasolla)

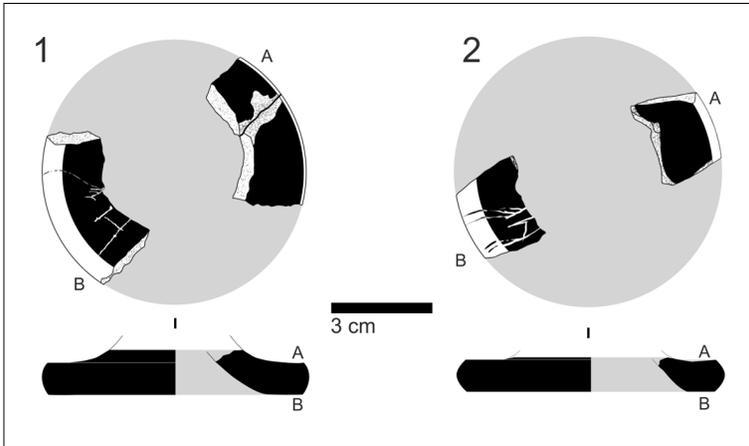


Figura 5 Disegno archeologico dei due graffiti vascolari HE rinvenuti (disegno ed elaborazione grafica di V. Stasolla)

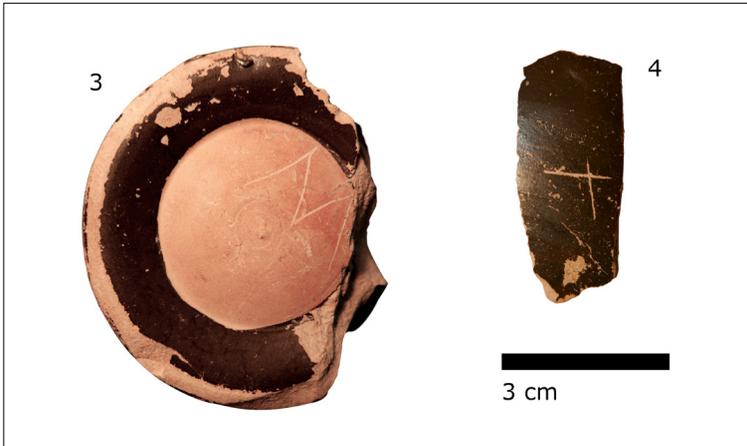


Figura 6 Disegno archeologico dei frammenti vascolari graffiti recanti un *sigma* (3) e un *tau* (4) (foto di R. Ferretti e V. Stasolla)

2 Altro frammento del piede di una *kylix* attica, di probabile produzione a figure nere, attualmente conservato presso il deposito archeologico<sup>10</sup> [figg. 4, nr. 2; 5, nr. 2]. Anche in questo caso sono presenti le stesse lettere graffite dopo la cottura, nello stesso punto della superficie interna del piede. Le dimensioni delle lettere (1,85 cm; 1,87 cm), appaiono più omogenee rispetto al graffito precedente. Si osserva un disallineamento del tratto centrale del segno H, inclinato verso destra, nonché un prolungamento abnorme dei tratti obliqui dell'*epsilon*, che toccano il piano di appoggio del piede, probabilmente a causa di una difficoltà nel controllo del punzone con cui è stata realizzata l'iscrizione. Anche in questo caso la scrittura è sinistrorsa:

← HE

In entrambe le iscrizioni il primo segno va interpretato come aspirazione: stando alla datazione dei supporti non è infatti ammissibile intendere questa lettera col valore fonetico di [ε:], attestato per il segno H solo in epoca successiva. Desti una certa sorpresa la direzione retrograda della scrittura, che nell'area tarantina è attestata mol-

<sup>10</sup> Anche per questo frammento valgono le stesse osservazioni fatte per l'altro alla nota 9. Si segnala inoltre il rinvenimento tra materiali dello stesso contesto archeologico di altri due frammenti ceramici recanti singole lettere graffite dopo la cottura: il fondo di uno *skyphos* a vernice nera, databile al IV sec. a.C., recante un *sigma* graffito sulla parete esterna [fig. 6, nr. 3; altezza 2 cm] e un frammento della parete di una forma aperta a vernice nera, di difficile datazione, recante un segno di difficile interpretazione [fig. 6, nr. 4; altezza 1,6 cm], forse un *tau*, graffito sulla faccia esterna.

to di rado,<sup>11</sup> anche se senza dubbio in testi di così breve estensione è lecito attendersi più facilmente delle violazioni del *ductus* standard. Un altro tratto di arcaismo è riscontrabile nella forma dei due *epsilon*, che presentano i tre tratti inclinati verso il basso, caratteristica questa riscontrabile a Taranto fino al terzo quarto del VI sec. a.C.<sup>12</sup>

### 3      **Analisi del dato epigrafico e spunti per nuove riflessioni**

Queste due brevissime testimonianze epigrafiche potrebbero essere interpretabili come abbreviazione di un teonimo:  $\text{h}\epsilon(\rho\alpha\kappa\lambda\epsilon\zeta)$  oppure  $\text{h}\epsilon(\rho\alpha)$ . Questa lettura può offrire risvolti interessanti se declinata nell'ambito della problematica tarantina incentrata sulla comprensione dell'assetto urbanistico e sacro del settore orientale dell'acropoli e sul tentativo di attribuzione dell'area sacra del Tempio Dorico di Piazza Castello.<sup>13</sup> Questa attribuzione è da sempre al centro del dibattito archeologico e gli studi più recenti avevano già ipotizzato la titolarità di una divinità femminile e poi proposto l'attribuzione a Hera.<sup>14</sup>

La testimonianza offerta dai due graffiti si colloca adeguatamente in una considerazione più approfondita e ragionata dei materiali riversati nell'ambito del terrapieno terrazzato della *belostasis*, ricostruibile al di sotto del Castello Aragonese. Ulteriori tasselli infatti sembrerebbero arricchire il quadro delle conoscenze del luogo se si considerano le alte percentuali di *skyphoi*, *kylikes* e piatti,<sup>15</sup> riscontrate anche in altri contesti di scavo sia all'interno del castello sia presso il fronte orientale dell'altura della Città Vecchia, che insieme alle numerose attestazioni di coroplastica votiva, potrebbero richiamare la sfera culturale.<sup>16</sup>

---

**11** Vallarino 2016 e, forse, *IG Puglia* 128; *IG Puglia* 122 mostra invece un andamento bustrofedico.

**12** Vd. per es. l'iscrizione della cd. *kylix* di Melosa (*IG Puglia* 125) o la dedica alla *Basilis* da Saturo (*IG Puglia* 162).

**13** Sul monumento Greco 2008, 296-9; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 801; Mertens 2006, 129-30.

**14** Resta ancora sconosciuta la divinità titolare del santuario, per la cui identificazione sono state proposte diverse attribuzioni, da Artemide o Afrodite da parte di una tradizione locale, a Poseidone in Viola 1881, ad Apollo Delfino in Ciaceri 1940. Una divinità femminile, forse Persefone, è suggerita invece in Stazio 1967 sulla base dei rinvenimenti coroplastici, mentre in Lippolis 1982 è avanzato per la prima volta il collegamento con l'Heraion arcaico ricordato a Taranto da Porfirio (*VP* 24) e da Giamblico (*VP* 13.61), ipotesi perpetuata anche in Lippolis 1995, 67-70 e ancora più di recente ripresa in Todisco 2018, 351.

**15** Giletti 2013a, 27.

**16** La quasi totalità dei frammenti recuperati è riconducibile a figure femminili: si distinguono in particolar modo i tipi della testa femminile con *polos* e della figura fem-

All'interno del medesimo bacino stratigrafico, inoltre, risulta interessante registrare anche la presenza di alcuni elementi architettonici di notevoli dimensioni e in particolare di un blocco parallelepipedo decorato a rilievo con un motivo a rosette con sei petali,<sup>17</sup> il quale, inserendosi stilisticamente nella più antica architettura greco-coloniale, si daterebbe alla metà del VI sec. a.C. [fig. 7].<sup>18</sup>

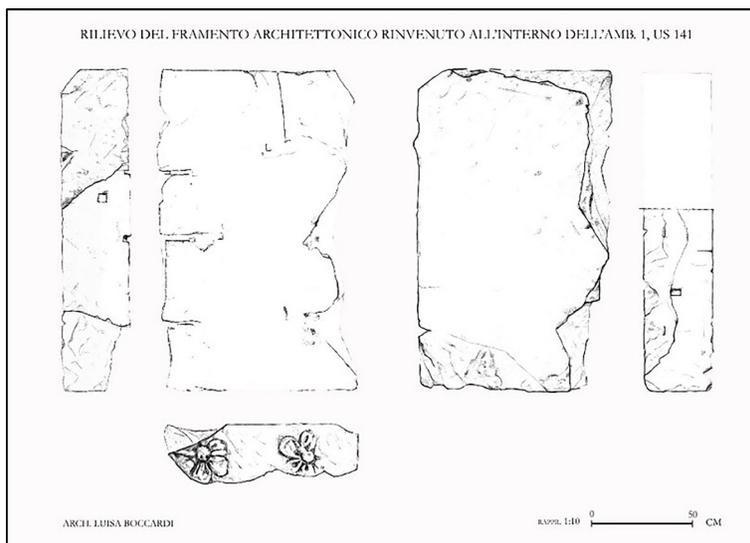


Figura 7 Rilievo del blocco con rosette (rilievo ed elaborazione grafica di L. Boccardi)

Elementi architettonici simili sono stati rinvenuti anche nei recenti scavi del vicino settore sud-est del castello, riutilizzati come lastre di copertura di un sistema di canali di drenaggio di cui fu dotata la chiesa dedicata ai SS. Quaranta Martiri al momento della sua fondazione nella seconda metà del X secolo d.C., oggi conservata circa 8 metri al di sotto del Torrione di San Cristoforo del Castello Aragonese.<sup>19</sup> Tra i blocchi recentemente scoperti, segnati da tracce di riuso e modanature abrase, uno in particolare appare connotato da sca-

minile seduta in trono, cf. Poli 2010. Notizia di frammenti coroplastici di divinità femminile con *polos* si ritrova anche in Stazio 1967, 307. Sul deposito votivo rinvenuto durante gli scavi del Tempio Dorico di Piazza Castello, al cui interno erano state deposte figure fittili femminili, vd. Lippolis 2005, 91.

<sup>17</sup> Giletti 2017a, 127.

<sup>18</sup> Cinquantaquattro 2010, 1210-15.

<sup>19</sup> Sugli scavi condotti nel settore sud-est del castello: Giletti 2017b.

nalature verticali incise parallele tra loro, originariamente coperte da intonaco [fig. 8].<sup>20</sup>



**Figura 8**

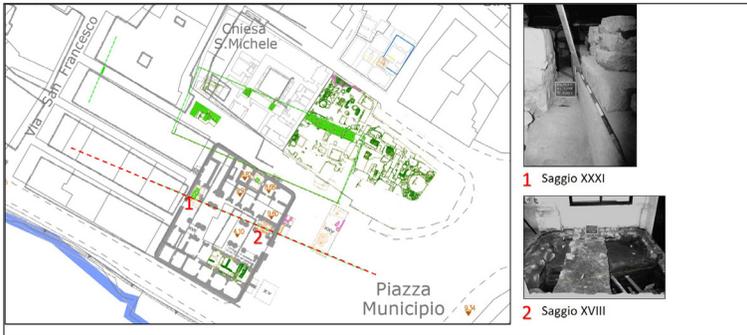
Blocco connotato da scanalature verticali incise e parallele tra loro, riutilizzato nella chiesa altomedievale dei SS. Quaranta Martiri (da Giletti 2017b, 24, fig. 22)

Il materiale sopra descritto, quindi, considerando lo stato di giacitura secondaria in cui è stato rinvenuto, il suo evidente carattere monumentale e l'immediata vicinanza all'ampia area sacra del Tempio Dorico, potrebbe tradire una provenienza da tale complesso sacro. Tali elementi architettonico-decorativi potrebbero pertanto essere identificati con parti dell'alzato e del coronamento di edifici di culto o di costruzioni di pertinenza del santuario e, nello specifico, per quanto concerne il blocco con le scanalature verticali e parallele, sembrerebbe possibile una sua appartenenza al muro perimetrale di delimitazione dell'area sacra.<sup>21</sup> Su questo argomento, pertanto, la revisione dei dati

<sup>20</sup> Giletti 2017b, 21.

<sup>21</sup> Come generosamente suggeritomi da D. Mertens, a cui va il mio più sentito ringraziamento, le articolazioni a rilievo raffigurerebbero la palizzata di un vero recinto ligneo. A tal riguardo, un confronto vicino utile a una migliore comprensione della funzione e decorazione del blocco tarantino potrebbe ritrovarsi negli elementi di recinzione del *manteion* nell'*agorà* di Metaponto (Mertens 1998, 129-30; De Siena 1998, 154-5). I due casi, anche se riproducono una recinzione lignea, sembrerebbero differire per quanto riguarda la ricchezza decorativa dell'intrecciato rappresentato. I blocchi metapontini infatti raffigurerebbero una recinzione molto più articolata, data da intrecci verticali e orizzontali, mentre il blocco tarantino parrebbe invece caratterizzato dalla

acquisiti dagli scavi del passato, condotti al di sotto del cortile interno di Palazzo di Città, ha consentito di individuare parte del *temenos* del santuario. Il rinvenimento in due saggi distinti<sup>22</sup> dell'allineamento di due tratti del ciglio del medesimo salto di quota aperto a sud, verso il Mar Grande, e la presenza dell'apparecchiatura per due assise di grandi blocchi, consentirebbe infatti di posizionare la struttura dello stilobate del limite meridionale del recinto sacro [fig. 9]. Questo presenta lo stesso orientamento ricostruibile per l'edificio templare e sembrerebbe fondato lungo il ciglio di una parete calcarenitica che ne segue perfettamente l'andamento. Il fatto che a valle del salto di quota gli scavi condotti in entrambi i saggi abbiano raggiunto a una profondità di quasi 5,50 m la base del salto altimetrico potrebbe tradire la conformazione morfologica antica di questo settore dell'altura dell'acropoli, connotato da un affaccio scenografico aperto e svettante sul mare e ben visibile in lontananza per chi in nave entrava nel Golfo di Taranto.



**Figura 9** Taranto, Città Vecchia, area di Piazza Castello. Georeferenziazione dei saggi archeologici e dei rilievi delle strutture archeologiche rinvenute e documentati nel corso del tempo. Posizionamento dei due saggi, XXXI (1) e XVIII (2), eseguiti nel cortile di Palazzo di Città alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e ricostruzione del limite meridionale del *temenos* dell'area sacra del Tempio Dorico (rilievi ed elaborazione grafica dell'Autore)

Tornando alle testimonianze ceramiche, epigrafiche e architettoniche sopra descritte, la correlazione tra queste e l'area sacra del Tempio Dorico sembrerebbe maggiormente saldarsi se si tiene conto anche della coincidenza cronologica tra alcuni interventi di trasformazione del santuario, messi in evidenza dagli scavi effettuati nel corso

sola raffigurazione di elementi verticali. Altri importanti esempi sono noti e in corso di studio in altri centri del mondo antico come a Paestum e a Selinunte (cf. Mertens 2016).

**22** Si tratta del Saggio XXXI condotto nel 1988 nell'angolo nord-ovest della corte interna del Palazzo di Città (Curzio 1990, 409-11; Andreassi 1990, 665; Archivio Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo) e del Saggio XVIII aperto nell'angolo nord-est dello stesso cortile (Curzio 1989, 256-8; Archivio Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo).

dell'ultimo decennio del secolo scorso,<sup>23</sup> e la realizzazione del limi-trofo bastione difensivo.

Le indagini condotte nell'attuale area archeologica delle colonne doriche avevano constatato infatti come nel corso del III sec. a.C. la piazza del santuario e l'angolo nord-est del *temenos* fossero stati invasi dal passaggio del nuovo asse stradale longitudinale di attraversamento dell'acropoli, oggi in gran parte ricalcato da via Duomo.<sup>24</sup> La trasformazione strutturale e il restringimento dell'area sacra potrebbe giustificare una evidente opera di bonifica e riciclaggio di materiale e il suo trasferimento nelle zone immediatamente circostanti, come l'utilizzo nella coeva costruzione del bastione, avvenuta forse nell'ambito di un medesimo progetto che evidentemente rivede l'organizzazione urbanistica del settore orientale dell'acropoli.

Se queste constatazioni, per quanto suggestive, colgono nel segno, si potrebbe allora affermare che tra i materiali di risulta per la costituzione del terrapieno sostruito della *belostasis* fossero anche reimpiegate le testimonianze materiali derivate dalla dismissione o parziale trasformazione di una vicina area di culto, quale il santuario del Tempio Dorico. Di tale luogo sacro inoltre i nuovi dati epigrafici acquisiti potrebbero riportare la titolarità del culto a *Hera*, confermando in questo modo l'ipotesi già avanzata da Enzo Lippolis.<sup>25</sup>

Un altro scioglimento possibile delle due abbreviazioni graffite potrebbe essere quello in  $\eta\epsilon(\rho\alpha\kappa\lambda\epsilon\zeta)$ , interpretazione questa altrettanto ipotetica della prima, se si tiene conto che la letteratura archeologica concorda unanimemente nel riconoscere all'interno dell'Heraion di Piazza Castello la collocazione dell'Eracle di Lisippo,<sup>26</sup> noto attraverso copie e raffigurato barbato e maturo, colto dopo aver concluso l'impresa della pulitura delle stalle di Augia.<sup>27</sup> Pertanto potrebbe non essere una coincidenza casuale il rinvenimento nello stesso baci-

**23** Dell'Aglio, De Vitis 1994.

**24** Lippolis 2002, 132-3.

**25** Lippolis 1982, 86-90; Todisco 2018, 351.

**26** Lippolis 1986, 26-30; Todisco 2018, 346; diversamente, una tradizione locale collocava il tempio di Herakles nel sito in cui oggi si eleva la chiesa cattedrale di San Cataldo (Lo Porto 1973, 376, con bibliografia precedente). Si tratta della statua di *Herakles*, uno dei colossi bronzei tarantini realizzati da Lisippo, trasportato a Roma nel 209 a.C., poi trasportato a Costantinopoli nel 325 d.C. e descritto da Niceta Coniata (Nic. Chon. *De Statuis* 5) a cavallo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo (Moreno 1974, 28-30; Moreno 1995, 281-8).

**27** La rappresentazione lisippea dell'eroe lo raffigurava agli occhi dei tarantini dell'epoca come modello di *ponos*, simbolo di valore morale che sostiene e reagisce a fatiche e sofferenze (Detienne 1960, 42-62). Appare accettabile pertanto l'interpretazione dell'Eracle tarantino in chiave pitagorica, innalzato sull'acropoli a simbolo ideologico e politico di un auspicato ritorno della città ai costumi sobri del regime architeo in opposizione alla *tryphé* della Taranto del tempo. Sull'argomento Nafissi 1995, 157, 196-8, 204-6; Mele 2002, 80-94; Giangiulio 2004, 62-4; Dell'Aglio 2012, 432; Todisco 2018, 350.

no stratigrafico da cui provengono i due frammenti vascolari graffiti di un frammento di coroplastica<sup>28</sup> [fig. 10] raffigurante il piede destro e parte della clava di una copia in scala ridotta del colosso lisippeo [fig. 11]. Entrambi i riferimenti all'eroe e al suo simulacro bronzeo, infatti, risultano essere in stato residuale e riversati contestualmente all'interno di stratigrafie riconducibili, come detto, all'area sacra dell'Heraion del Tempio Dorico.<sup>29</sup>



**Figura 10**  
Castello Aragonese. Frammento di coroplastica attribuibile a una copia in scala ridotta dell'Eracle di Lisippos (foto di R. Ferretti)

**Figura 11**  
Esempio di copia in scala ridotta dell'Eracle di Lisippos da Vidin, Bulgaria, Museum I-461 (da Todisco 2018, fig. 15)

**28** Il frammento proviene dall'US 138, AMB. 1/2010.

**29** Sulla coerenza profonda del peculiare rapporto tra Hera e Herakles in ambito acheo-coloniale, come attestato negli *Heraia* del Lacinio e del Sele e adombrabile anche per i culti di Sibari e Metaponto, si rimanda a Giangiulio 2002. Da questo settore dell'acropoli va anche ricordata la provenienza di due teste di Atena (Lippolis 1982, 90).

## Bibliografia

- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*. Roma.
- D'Amicis, A. et al. (1997). *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. Vol. I.3, *Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.* Taranto.
- Andreassi, G. (1990). «L'attività archeologica in Puglia». *I Messapi. Atti del trentesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto, 769-84.
- Caliò, L.M. (2017). «L'architettura fortificata in occidente tra la Sicilia e l'Epiro». Caliò, L.M.; des Courtils, J. (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.* Roma, 323-67.
- Cera, G. (2019). «Osservazioni topografiche sulle mura di Taranto». Quilici Gigli, S.; Quilici, L. (a cura di), *Atlante tematico di topografia antica*, vol. 29. Roma, 7-31.
- Ciaceri, E. (1940). *Storia della Magna Grecia*, vol. II. Roma.
- Cinquantaquattro, T. (2010). «Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia». *Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni = Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto, 1209-57.
- Curzio, A. (1989). «Notiziario delle attività di tutela: settembre 1988 – giugno 1989». *Taras*, IX(1-2), 256-8.
- Curzio, A. (1990). «Notiziario delle attività di tutela: luglio 1989 – maggio 1990». *Taras*, X(2), 409-11.
- Dell'Aglio, A. (2012). «Taranto nel III secolo a.C.: nuovi dati». *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale = Atti del cinquantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Napoli, 431-61.
- Dell'Aglio, A. (2021). «Le mura orientali di Taranto: analisi dei rinvenimenti». Jaia, A.M.; Marchetti, C.M.; Parisi, V. (a cura di), *"Ti dono Satyrion". Percorsi di Archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lipolis*. Roma, 129-57.
- Dell'Aglio, A.; De Vitis, S. (1994). «Notiziario delle attività di tutela: giugno 1992 – maggio 1993». *Taras*, XIV(1), 141-3.
- De Siena, A. (1998). «Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti». *Siritide e Metapontino, Storie di due territori coloniali = Atti dell'incontro di studi* (Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991). Napoli; Paestum, 140-70.
- Giangiulio, M. (2002). «I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane». Greco, E. (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente = Atti del Convegno Internazionale di studi* (Paestum, 23-25 febbraio 2001). Paestum, 283-313.
- Giangiulio, M. (2004). «L'eredità di Archita». *Tramonto della Magna Grecia = Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Napoli, 55-81.
- Giletti, F. (2006-10). «Taranto. Castello Aragonese». *Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologia della Puglia*, 313-17.
- Giletti, F. (2012). *Prima del Castello Ricerche archeologiche nel castello aragonese di Taranto*. Taranto.
- Giletti, F. (2013a). «Ricerche archeologiche all'interno del Castello Aragonese di Taranto. Note preliminari». *Thiasos*, 2(1), 19-37.
- Giletti, F. (2013b). «L'acropoli di Taranto: un contributo preliminare sulle nuove ricerche». *ArchCl*, 64, 521-44.

- Giletti, F. (2017a). «L'Acropoli di Taranto nel III secolo a.C.». Calìo, L.M.; des Courtils, J. (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.* Roma, 115-32.
- Giletti, F. (2017b). *Il Castello Aragonese di Taranto. Gli ipogei del torrione di San Cristoforo 2011-2016*. Taranto.
- Giletti, F. (2020). «Le fortificazioni dell'acropoli di Taranto: un riesame alla luce di nuovi dati». Calìo, L.M.; Gerogiannis, G.M.; Kopsacheili, M. (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale = Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester* (Catania-Siracusa, 14-16 febbraio 2019). Roma, 345-71.
- Giletti, F. (in corso di stampa). «Le fortificazioni dell'acropoli di Taranto tra il IV e il III secolo a.C.». *Taranto e Siracusa due capitali del Mediterraneo a confronto (IV e III sec. a.C.) = Atti del sessantunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Napoli.
- Greco, E. (1981). «Dal territorio alla città. Lo sviluppo urbano di Taranto». *AnOrNap*, III, 139-57.
- Greco, E. (2008). *Magna Grecia*. Roma-Bari.
- Lippolis, E. (1981). «Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana». *Taras*, I, 77-114.
- Lippolis, E. (1982). «Le testimonianze del culto in Taranto greca». *Taras*, II(1-2), 81-135.
- Lippolis, E. (1995). «La documentazione archeologica». Lippolis, Garraffo, Nafissi 1995, 29-129.
- Lippolis, E.; Garraffo, S.; Nafissi, M. (a cura di) (1995). *Culti Greci in Occidente*. Vol. I, *Taranto*. Taranto.
- Lippolis, E. (2002). «Taranto. Forma e sviluppo della topografia». *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia = Atti del quarantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Napoli, 119-69.
- Lippolis, E. (2005). «Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto». Nava, M.L.; Osanna, M. (a cura di), *Lo spazio del rito, santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*. Matera, 91-102.
- Lippolis, E. (2006). «Ricostruzione e architettura a Taranto dopo Annibale». Osanna, M.; Torelli, M. (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica, alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente = Atti delle giornate di studio* (Spoleto, 5-7 novembre 2004). Roma, 211-26.
- Lippolis, E.; Livadiotti, M.; Rocco, G. (2007). *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V Secolo*. Milano.
- Lo Porto, F.G. (1973). «Topografia antica di Taranto». *Taranto nella civiltà della Magna Grecia = Atti del decimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Napoli, 343-83.
- Mele, A. (2002). «Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana». *Atti del quarantunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 12-16 ottobre 2001). Taranto, 79-99.
- Mertens, D. (1998). «L'architettura e l'urbanistica di Metaponto nel quadro dell'economia locale e dell'evoluzione generale nella Magna Grecia». *Siritide e Metapontino, Storie di due territori coloniali = Atti dell'incontro di studio* (Policoro, 1991). Napoli; Paestum, 123-40.
- Mertens, D. (2006). *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.* Roma.

- Mertens, D. (2016). «I templi e la città. Problemi e prospettive del restauro architettonico a Selinunte». *Restauri dell'antico. Ricerche e esperienze nel Mediterraneo di età greca = Atti del convegno internazionale* (Selinunte, Baglio Florio, 20-23 ottobre 2011). Roma, 13-58.
- Moreno, P. (1974). *Lisippo*, vol. I. Bari.
- Moreno, P. (1987). *Vita e arte di Lisippo*. Milano.
- Moreno, P. (1995). *Lisippo. L'arte e la fortuna*. Milano.
- Nafissi, M. (1995). «Taranto: il quadro storico». Lippolis, Garraffo, Nafissi 1995, 17-30.
- Ricci, F. (2007). *Il castello aragonese di Taranto*. Taranto.
- Poli, N. (2010). *Collezione tarantina del Civico museo di storia ed arte: coroplastica arcaica e classica*. Trieste.
- Sconfienza, R. (2005). *Fortificazioni tardo classiche ed ellenistiche in Magna Grecia*. Oxford.
- Stazio, A. (1967). «L'attività archeologica in Puglia». *Letteratura e arte figurata nella Magna Grecia = Atti del sesto convegno di studi sulla Magna Grecia*. Napoli, 231-48.
- Tréziny, H. (2004). «Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la Deuxième Moitié du IVe s. av. J.-C.». *Tramonto della Magna Grecia = Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*. Napoli, 595-631.
- Todisco L. (2018). «I colossi di Lisippo e la spettacolarizzazione del divino a Taranto». Rocco, G. (a cura di), *Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini = Atti del convegno internazionale* (Bari, 16-19 giugno 2016), vol. 1. Roma, 343-56.
- Vallarino, G. (2016). «Muse a Saturo. Nuovi dati su un culto delle Muse in area tarantina». De Sensi Sestito, G.; Intrieri, M. (a cura di), *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente*. Pisa, 441-51.
- Viola, L. (1881). «Taranto». NSc, 376-436.